

«ERETICI E PROFETI»: CONVERSAZIONI CON ITALIANI PERICOLOSI DI GIUSEPPE SALVAGGIULO

Il costruttore antimafia

Andrea Vecchio, imprenditore edile a Catania, è un campione della lotta alla mafia. «Mi seguivano in bici per menarmi, ma furono menati...»

Gli amici gli ricordano che è stato lui a far cadere Berlusconi. Scherzosamente ma non troppo. L'immagine di Andrea Vecchio, che durante l'assemblea nazionale dei costruttori edili il 28 settembre scorso guida i colleghi nella contestazione del ministro Altero Matteoli al grido «vergogna», ha fatto il giro del mondo. È la cartolina della fine di una stagione. Vecchio, 72 anni, imprenditore edile e presidente della sezione catanese dell'Ance, è un personaggio eclettico. Diventato simbolo animata per le sue denunce, scortato dai carabinieri, ha esorcizzato la paura scrivendo un libro. Non di mafia, ma di cucina: il suo sogno. S'initia la *Ricette di legalità* (prefazione di Andrea Camilleri). A ogni piatto tradizionale corrisponde la memoria di un attemptato, di una telefonata anonima, di un'intimidazione. Un intreccio di sapori siciliani.

Negli ultimi tempi le cronache si sono occupate delle sue vicende. Ma lei, come definire se stesso?

Io sono una persona piena di difetti con un pregio che mi riconosco, anche se molti lo considerano un altro difetto: non so trattenermi dal dire quello che penso, qualunque sia l'interlocutore. Quello che penso di lui e della situazione. Questo mi fa essere sereno, sicuro, trasparente. Mi rimpoverano mancanza di diplomazia, di un minimo di filtro nel dire le cose. La cultura comune dice che puoi pensare tutto quello che vuoi, ma non devi dirlo. Per esempio il mondo intero è convinto che uno dei mali più grandi d'Italia sia il sindaco. Io lo dico a voce alta: ha avuto dei meriti storici importantissimi, ma dal 1970 ha tradito la sua funzione, trasformandosi da generatore di idee e difensore di principi a protettore di privilegi. È diventata la casta più pericolosa che c'è in Italia.

Perché fa l'imprenditore edile?

Mio padre faceva il muratore, da bambino in casa c'erano sempre in giro mattoni e calcce: tutto questo è entrato nella mia vita sin da piccolo. Lui era burbero, rigidissimo. Il suo primo regalo arrivò dopo

aver superato l'esame di ammissione alla scuola media con il massimo dei voti. «Te lo merito», mi disse. Noi abitavamo a Santa Lenina, un paesino alle pendici dell'Etna, e la domenica chi aveva bisogno di comprare qualcosa andava in un paese più grande, Acireale. Un giorno mio padre torna con un pacco. Io lo aspetto alla fermata dell'autobus. Scende con il pacco in mano e gli corro incontro pensando che sia un pallone di cuoio, la massima aspirazione per me che giocavo a calcio con una palla di stracci e gornali tenuti insieme con uno spago. Strappo il pacco dalle sue mani e dalla consistenza capisco che non è un pallone.

Svolgo l'involucro con premura e trovo una caldarella, un secchio piccolo per trasportare calce. Penso: «Sono stato fregato». La mattina dopo mio padre mi sveglia alle 6 e mi porta in cantiere. Durante la scuola elementare, d'estate ero andato a lavorare. Prima da un sarto, poi da un falegname, infine da un fabbro. Per tutta l'estate trasportai la calce al servizio di una coppia di muratori che stava costruendo una casa. E così tutte l'estate successive. C'era necessità, perché due braccia facevano comodo, ma il motivo era che se fossi rimasto a casa a oziare avrei assunto comportamenti viziosi, quindi era giusto andare a lavorare. Io lo facevo un po' per dovere, un po' per timore e alla fine anche un po' per piacere. Gratis.

Come rilegge quell'esperienza dopo mezzo secolo?

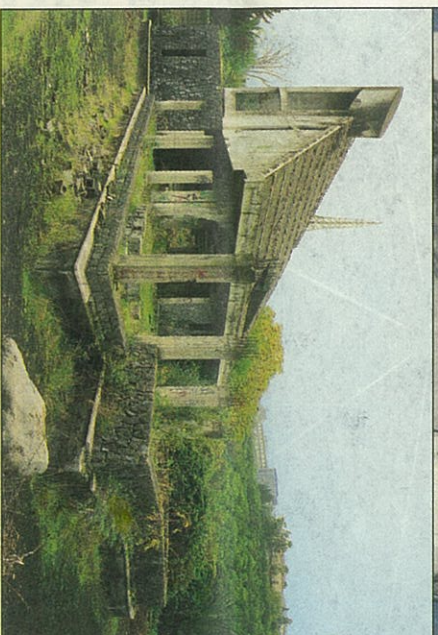
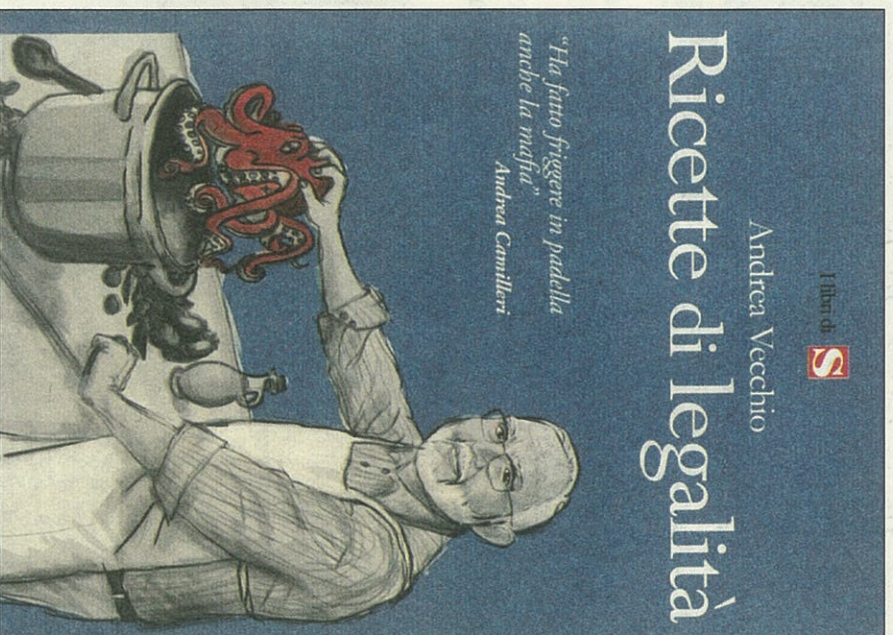
Rifletto su uno degli elementi negativi della scuola: non c'è la cultura che arriva attraverso le mani. C'è un'eccessiva protezione dell'adolescenza. Si passa da un eccesso all'altro: prima c'era lo sfruttamento assoluto e autorizzato, oggi se chiedi a un ragazzo da fare qualcosa con le mani sei accusato di sfruttamento.

Qual è stato il momento centrale della sua formazione?

L'università era un'aspirazione che mio padre riteneva di non poter coltivare per me. Scartando il liceo c'erano tre possibilità: maestro elementare, geometra e ragioniere. Scelse il geometra e fu una

E presidente di Ance Catania

Andrea Vecchio (1929) è presidente di Ance Catania dal 2006. Dal 2009 l'associazione bandisce il «Premio Architettura Ance Catania» con l'obiettivo di promuovere il valore dell'opera costruita intesa come esito della partecipazione di soggetti diversi: committente, imprenditori, progettisti. **L'edizione del 2011** (che ha visto laureare il newyorkese James Wines, fondatore dello studio Site, per il contributo dato a «un'altra architettura, pensata per gli uomini, che tutti vorremmo abitarla»), è stata ampliata orientando il premio anche alla presa di coscienza della riqualificazione del centro storico di Catania, con due nuove sezioni: una per il recupero statico, igienico-sanitario di un isolato in zona sismica. L'altra volta al recupero e alla riconversione del tessuto storico per ri-abitare la città. Il premio per la nuova costruzione abitativa in Sicilia è andato al progetto di **Villa PM a Ragusa**, dello studio **Architrend**. L'edizione 2009 era dedicata a un intervento di nuova costruzione, quella del 2010 al restauro architettonico. Nell'ottica di coinvolgere gli studenti delle facoltà di architettura, ingegneria e delle scuole d'arte, l'Ance ha anche bandito un concorso d'idee (certimonia di premiazione nell'aula magna del monastero dei benedettini, sede della Facoltà di lettere dell'Università di Catania a febbraio) per la progettazione di un'opera al posto del **chiosco cinese all'interno del giardino Belini di Catania**, andato distrutto da un incendio nel 2001.



Andrea Vecchio ritratto nella copertina del suo libro (Novantatré edizioni, Palermo 2009); la bambinaipoli del parco Chico Mendes a Giarre (Catania), celebrata dal Festival dell'Incompiuto Siciliano

fortuna perché mentre le altre scuole erano nel paese vicino, l'istituto per geometri era a Catania; quindi nel 1952 sono andato a studiare in un ambiente metropolitano, viaggiando con l'autobus. E mi sono confrontato con la realtà della città, le vetrine sfavillanti di negozi che mai avevo visto. Mi si è aperto un mondo e ho cominciato a sognare. Dopo il diploma, mio padre mi propose di fare pratica presso un geometra del paese che lavorava part time in Comune: il suo studio era nella camera da pranzo: le matite smozzicate, le squadre rotte. Ho visto crollare il mondo, l'ho detto a mio padre. Trovo un'opportunità in uno studio a Catania e mi presento. Mi chiedono che cosa sappessi fare. È un piccolo piccolino, risponde: niente, ho volontà. Come inizio non c'è male, da domani mattina puoi venire ma non ti da una lira. Mio padre mi ha finanziato per due anni: 25mila lire al mese, di cui 15mila per l'abbonamento dell'autobus. Era il miglior studio di Catania, frequentato da giovani professionisti emergenti. E io imparavo. Un architetto mi ha detto: leggi la storia dell'architettura di Bruno Zevi e tutte le riviste che puoi. Nel primo pomeriggio, lo studio era chiuso. Io rimanevo a leggere le riviste e mi sono formato così.

Qual è stato il suo primo scontro con il mondo criminale?
Pagavamo gli operai a settimana: nel 1959 un manovale prendeva 950 lire al giorno, un muratore 1050. Lavoravano sei giorni a settimana e alcuni anche la domenica per sistemare il cantiere. A me fu affidato il compito di pagarli. Dopo alcuni mesi, mi sono accorto che fuori c'era un tizio con una Lambretta che aspettava gli operai e si scambiava soldi con loro. Chiesti e mi spiegarono che siccome i soldi non bastavano, questo gli prestava 5 mila lire e doveva restituire 1000 lire alla settimana di interessi oltre di capitale. Questo fatto mi fece impressionare. Dissi a uno degli operai più rappresentativi: fa-

te un elenco dei debiti che avete con questo tizio, io vi faccio dare i soldi per saldare i debiti, li restituite a 500 lire a settimana senza interessi con l'impegno che non vi rivolgete mai più a lui. Proposi questa iniziativa al titolare dell'impresa che fu d'accordo e diede i soldi, alcune centinaia di migliaia di lire. Io la sera andavo alla stazione per tornare a casa e vedevo che un paio di operai mi seguivano in bicicletta. Non mi spiegarono perché: capii dopo che il tizio della Lambretta mi voleva menare perché gli avevo rovinato il mercato. Alcuni operai venivano dal quartiere San Cristoforo, il più mafioso, tempo dopo mi hanno fatto capire che avevano risolto tutto. L'avevano menato loro.

Come è diventato imprenditore?

Dopo quei palazzi, sono andato a lavorare con un'impresta nei lavori pubblici, quindi ho cominciato a esercitare la libera professione a Zafferana Etnea, arrivando a 430 clienti. Ma non riuscivo a vivere perché in questo nostro disastroso meridione il lavoro intellettuale non ha valore. Un foglio di carta con quattro linee lo sa fare chiunque, quello che conta è poter avere l'autorizzazione dal Comune, ci vuole una mediazione. Il muratore vende un muro, se ci sbatti la testa te le rompi. Invece il tuo pezzo di carta... e quindi non ti pagano. Allora ho pensato che la cosa migliore fosse fare l'imprenditore. Partecipavo alle gare d'appalti, ma senza i soldi per le canzoni. Mi aiutavo mio zio prestandomeli. Il primo lavoro era di 1 milione: locali per il cantiere con un pezzetto di strada. Era il 1967. Poi sono cresciuto. Una crescita naturale. Setti ci metti idee nel lavoro che fai... il chiodo perché ha la punta? Per facilitare l'ingresso. La punta la devi utilizzare in tutte le attività. E così sono cresciuto, ho cominciato a fare attività associativa e i miei tre figli lavorano con me. Sono un ottimo prodotto: un ingegnere e due laureati in economia. Oggi fatturiamo circa 30 milioni: 50% con gli enti pubblici. Infrastrutture, edilizia e ristoranti. Ora siamo in un momento piatto. E quindi siamo andati all'estero: Albania, Danimarca.

Parliamo allora del suo impegno per la legalità e contro la mafia: com'è nato e come lo vive?
Da sempre ho mantenuto questo atteggiamento di contrasto alla criminalità organizzata. Il mio impegno è diventato pubblico a causa della grande evidenza che la mia persona e la mia impresa hanno ricevuto in seguito alla catena di attentati: quattro escavatori in quattro giorni successivi in un raggio di 70 chilometri.

Che differenza fa essere un'impresa edile in Italia e in Sicilia in particolare?
L'edilizia è un'attività imprenditoriale come un'altra. La scelta di un'attività dipende dagli studi che hai fatto, dal contesto familiare, dall'ambiente nel quale vivi. Le diffi-

coltà sono comuni a tutte le attività imprenditoriali: la burocrazia e la politica in primo luogo. In edilizia un euro di salario percepito ne costa 2,90 alle imprese. Paghiamo sacche d'inefficienza. Queste difficoltà aumentano in modo più consistente man mano che scendi dal Nord verso Sud. Al Sud di solito siamo meno rispettosi delle regole.

La Sicilia è in testa nella classifica delle opere incomplete: chi ne è responsabile? Pensa che in qualche modo la sua categoria debba farsi carico?

Un mese fa si è svolto in provincia di Catania, a Giarre, un workshop legato all'incompiuto siciliano. L'Ance Catania ha sponsorizzato l'iniziativa. Si può dire che rimangono incomplete quelle opere che non nascono da un'approfondita analisi dei bisogni e quindi da un'attenta programmazione, ma che seguono invece i capricci del politico di turno. Perché? Perché dal suo elettorato vuole dimostrare impegno per il territorio.

Lei lavora anche con le pubbliche amministrazioni. Rispetto a vent'anni fa, è cambiato il rapporto con la politica?

Per certi versi la burocrazia ha preso il posto della politica. Le inchieste giudiziarie colpiscono più e prima i burocrati e poi la politica. Alla politica e rimasta la programmazione, alla burocrazia l'insicurezza.

Che cosa pensa delle nuove regole sugli appalti, che per favorire lo sviluppo allargano l'area delle procedure senza gara?

L'allargamento delle aree e degli importi degli appalti a trattativa privata, praticamente senza gara, è una norma voluta dalla Lega e da una grossa fetta di piccoli imprenditori che sperano di avere rapporti privilegiati con l'assessore o con il funzionario competente per avere, dietro pagamento di tangente, l'assegnazione di qualche lavoro.

Che cosa pensa del dibattito e dei movimenti in difesa del paesaggio e per la limitazione del consumo di suolo? In Italia si costruisce troppo o troppo poco? Bene o male?
In Italia si è costruito troppo e male. Si è consumato troppo territorio trascurando la manutenzione dell'esistente e dei centri storici, per i quali ci sono norme assurde e non praticabili. Si è favorita la speculazione fondiaria approvando piani regolatori che favoriscono queste iniziative. I disserti idrogeologici di questi anni sono dovuti a queste irregolarità speculative: si è costruito in molti posti nei quali invece occorreva rispetto.

Intervista di
Giuseppe Salvaggiulo

Le precedenti interviste
di questa sezione sono state:

Marco Vitale (n. 97),
Milena Gabanelli (n. 98),
Bruno Forte (n. 99),
Mauro Corona (n. 100),
Marco Magnifico (n. 101)